

L'ANGOLO DELLE BUONE NOTIZIE

Un luogo speciale dove il sogno diventa realtà

A cura del Gruppo di Animazione Missionaria di Scannabue

LA STORIA SCONOSCIUTA DI CLAUDETTE

Molti conoscono la storia di Rosa Parks che, il 1° dicembre 1955, al rientro dal lavoro, si rifiutò di cedere il suo posto sull'autobus a un bianco, come previsto dalle leggi sulla segregazione razziale allora in vigore. Quel gesto fu una pietra miliare nella lotta degli afroamericani per il riconoscimento dei loro diritti.

Pochi sanno, tuttavia, che prima di lei, il 2 marzo di quello stesso anno, un'adolescente nera di 15 anni, Claudette Colvin (1939), al ritorno da scuola si era rifiutata di dare il suo posto ad una donna bianca. Per questo motivo era stata trascinata fuori dall'autobus dai poliziotti chiamati dall'autista e gettata in prigione. Liberata su cauzione, venne in seguito processata per disturbo della quiete pubblica, violazione della legge sulla segregazione e aggressione nei confronti dei poliziotti. Prosciolta dai primi due capi d'imputazione, a suo carico rimase l'accusa di aggressione.

A riportarla alla luce ci ha pensato la scrittrice Tania de Montaigne, che è diventata lo spunto per creare un'esperienza davvero straordinaria. Fino al 10 marzo, il MEET Digital Cultur Center di Milano ha ospitato l'installazione immersiva in cui si viene proiettati nell'Alabama degli anni Cinquanta per rivivere quello che Claudette ha provato. Si indossano occhiali che consentono di vedere in contemporanea l'ambiente reale e virtuale, ascoltare la narrazione e i protagonisti si vedono in forma di ologrammi tridimensionali.

Oggi Claudette è una nonna con qualche problema di salute ma ancora molto combattiva. In un'intervista ha dichiarato: " *Non abbiate paura di difendere e combattere per ciò che è giusto. Scendete in campo per la lotta. Più siamo là fuori, più saremo potenti* ".

MondoeMissione.it – marzo 2024 –

IL SERVIZIO UMANITARIO DI UNA CHIESA POVERA

È una pagina aperta di Vangelo la testimonianza di mons. Giorgio Bertin. Francescano, missionario in Somalia dal '78 e amministratore apostolico di Mogadiscio è costretto a ripiegare in Kenya dalla furia contro i cristiani, a seguito dell'uccisione del vescovo della capitale avvenuta nel '91.

Un rifugiato in mezzo a tanti altri, vescovi compresi, che nel 2001 papa Giovanni Paolo II nomina anche vescovo di Gibuti, lo staterello relativamente più tranquillo di tutto il Corno d'Africa, con una popolazione interamente musulmana. Eppure, afferma, *"Questo ci permette di svolgere la nostra missione soprattutto nel campo della testimonianza umanitaria, caritativa"*.

La logica evangelica che lo ispira è trasparente: in situazioni dove la Chiesa è estremamente piccola, minoritaria, *"se sappiamo lavorare con intelligenza e con umiltà possiamo fare grandi cose"*, dice. La dimostrazione di questo stile evangelico si evidenzia anche nelle attività che mons. Bertin porta avanti a Gibuti.

L'acronimo *Lec* sintetizza le piccole grandi cose di cui parla: lire, écrire, compter, leggere, scrivere, far di conto. Si tratta di piccoli centri di formazione che rappresentano l'unica chance di alfabetizzazione a Gibuti e nei territori circostanti. Ne ha aperti 5, tutti rivolti per lo più a giovani migranti che, a migliaia (fino a 150mila in un anno!), transitano in centri urbani come Tadjourah, piccola città del nord. In due dei 5 *Lec* ospitano anche bambini e bambine disabili che prima erano tenuti nascosti o incatenati.

Grazie al *Lec* si può sperare in un futuro migliore: più integrazione sociale, accesso più facile a livelli superiori di istruzione e al mondo del lavoro. Le domande continuano ad aumentare e sono costretti a rifiutarne; il governo apprezza molto questa opera, ma non è in grado di finanziarla.

Ce la faranno? Mons. Bertin dice "sì", con la forza debole del Vangelo anche il deserto può fiorire!

Cuoreamico.org marzo 2024 -